



Il Bananarama bruciato mercoledì notte

FOTO PECORARO

IL PRESUNTO BOSS DOPO IL MALORE OBBLIGATO A TORNARE IN AULA

La rivolta degli imputati al processo per mafia

Marcianò figlio: lo uccidete. Poi tornano tutti in carcere

IL CASO

PAOLO ISAIA

IMPERIA. Prima le necessità di accertarsi delle condizioni di salute di Giuseppe Marcianò, il presunto capo della locale 'ndranghetista di Ventimiglia che, durante l'udienza di mercoledì, era stato colto da un malore mentre si trovava nella gabbia ed era stato portato in ospedale. Poi lo sfogo, violento, del figlio, Vincenzo. E le sue minacce ad una persona tra il pubblico, Cristian Abbondanza, presidente della "Casa della Legalità". Uno dei primi a puntare il dito pubblicamente contro il clan del Ponente Ligure. E infine, la decisione di tutti i detenuti di tornare in carcere, proprio perché Giuseppe Marcianò, nel frattempo ritenuto in grado di affrontare il dibattimento e quindi riportato in aula dall'infermeria del carcere, si stava nuovamente sentendo male.

Sono i quattro momenti che hanno caratterizzato l'udienza di ieri del processo nato dall'inchiesta "La Svolta", e che hanno ancora una volta spezzato la deposizione di uno degli investigatori dei carabinieri che avevano indagato sulla locale ventimigliese. Giuseppe Marcianò, dall'ospedale di Imperia, era stato dimesso mercoledì sera. Aveva dormito in carcere e, ieri mattina, non si è presentato in aula. A quel punto, il presidente del collegio, il giudice Paolo Luppi, ha ordinato che l'imputato venisse sottoposto ad una visita fiscale del medico dell'Asl «per accertare l'effettività e la legittimità del suo impedimento di Giuseppe Marcianò». Si riprende alle 12. Marcianò, in aula, non c'è ancora, ma il giudice Luppi comunica al pm Antimafia Giovanni Arena, e agli avvocati, che è arrivato il responso del medico legale: Marcianò è in grado di presenziare al processo. Il figlio Vincenzo sente le parole del giudice e spiega che il padre, ieri mattina, stamattina stava ancora male. «L'ho accompagnato io con la carrozzella», dice al suo difensore, l'avvocato Bosio. Ancora una manciata di secondi, e poi esplose: «Ammazzatelo, ammazzatelo, che fate prima a spararlo, non portatelo qua, meglio metterlo in una



Gli imputato che ieri hanno scelto di tornare in carcere



Il giudice Paolo Luppi



L'ottantenne Peppino Marcianò

camera a gas, state ammazzando un uomo, lo state ammazzando per il gusto di vederlo in un'aula». La furia del giovane non si placa. «Avete capito? Vi dovete vergognare, siete dei vergognosi», grida, e accusa: «Tutto solo per un articolo di giornale, volete solo un nome sul giornale, state ammazzando un galantuomo, un signore, un uomo che ha lavorato 50 anni, lo fate portare qua per forza e stamattina non ce la faceva a muoversi. Buttate pure fuori, è inutile che mi guardate, tanto più che qui non mi potete portare». Poi viene portato fuori e rientra dopo alcuni minuti, più calmo, si rivolge direttamente al pm Arena: «Stamattina l'ho accompagnato io in infermeria, non ce la faceva a camminare. Ha un'emfisema polmonare, ha ottantun'anni, siamo in una cella a zero gradi. Non sto mettendo in dubbio nulla, le sto solo dicendo che stamattina l'ho accompagnato io in carrozzella». Poi parla ancora con uno degli imputati e gli dice: «Aspettano che muore. che abbia la linea piatta, poi allora lo scarceranno». Vincenzo Marcianò si rivolge poi ad una persona presente in aula e gli dice: «Tu ridi perché io sono qui dentro, perché se ero fuori non ridevi». L'avvocato Bosio chiede ai carabinieri di verificare chi in aula stia provocando i detenuti. Destinatario era Cristian Abbondanza, che poi sposterà querela ai carabinieri per le minacce subite.

Giuseppe Marcianò, in aula, verrà portato alle 13.45. E inizia la deposizione dell'investigatore. Non dura più di mezz'ora. Fino a quando il giudice Luppi chiede a Marcianò, nella gabbia, sofferente su una carrozzella, come si senta. Lui risponde con un filo di voce. «E' stato un brutto giorno, un brutto giorno». Luppi ribadisce che non è obbligato a rimanere, e se non si sente può decidere di rientrare in carcere. A quel punto, torna a parlare il figlio. Stavolta con grande tranquillità. «Mio padre ha 81 anni, e tre patologie gravissime, rientriamo tutti in carcere. Non voglio mancare di rispetto, ma a una cosa la devo dire: siamo in una cella dove di notte si scende sotto zero, noi giovani dormiamo con due pigiami, lui ha 81 anni, non può stare lì». Dopo cinque minuti, la gabbia si svuota.

isaia@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO DELLE UDIENZE

LA SENTENZA ERA FISSATA A FINE FEBBRAIO MA LA DATA È DESTINATA A SLITTARE DI MESI

••• **IMPERIA.** Tra udienze sospese e scioperi degli avvocati, la data per la sentenza inizialmente indicata dal collegio formato dai giudici Paolo Luppi (presidente), Anna Bonsignorio e Massiliano Botti (a latere), ossia la fine di gennaio, è inevitabilmente destinata a slittare. Probabilmente di almeno un mese, se non di più. Il processo si era aperto il 19 dicembre con le prime schermaglie tra accusa e difese, per essere poi aggiornato al 14 gennaio, con udienze fissate il giorno successivo e ancora quello dopo. Solo che gli avvocati erano scesi in sciopero. E solo il 16 gennaio il dibattimento era

iniziato realmente con la deposizione del collaboratore di giustizia Francesco Oliverio. La terza e la quarta udienza si sono tenute la scorsa settimana, mercoledì 22 e giovedì 23. Con la sospensione dovuta alle minacce lanciate da dentro la gabbia da uno degli imputati, Giuseppe Gallotta, al pentito Oliverio, e quella per le intemperanze di Vincenzo Marcianò, figlio di Giuseppe, il presunto boss. Le cui precarie condizioni di salute hanno determinato gli stop di ieri e del giorno prima. Mentre altre udienze, il 19 e 20 febbraio, salteranno nuovamente per l'astensione degli avvocati.

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI

L'AFFILIAZIONE DEL "DELFINO" VINCENZO: «COSÌ È STATO BATTEZZATO, SENZA CLAMORE»

••• **IMPERIA.** La deposizione di ieri di uno degli investigatori dell'Arma al processo "La Svolta" si è concentrata nuovamente sulla richiesta di affiliazione alla 'ndrangheta da parte di Alessandro Macri. Il giovane di Vallecrosia che voleva entrare nella locale di Ventimiglia per poi "far carriera" all'estero. L'accento viene puntato sulle intercettazioni ambientali in cui il presunto capo locale Giuseppe Marcianò parla con altre persone, ritenute affiliate, della cerimonia del battesimo. In particolare, sul fatto che lo stesso Marcianò fosse contento di avere respinto la richiesta di "battezzare" Alessandro

Macri, dopo che i carabinieri arresteranno il giovane, assieme al padre Michele, per il possesso di una pistola clandestina. «Menomale che io la previdenza ce l'ho», dice il presunto boss il 12 gennaio 2011 nell'audio di Omar Allavena, dove c'è anche il nipote Vincenzo. E, riferito a due degli "sponsor" di Macri, Fortunato Barilaro e Antonio Palamara, aggiunge: «Menomale che quella volta li avevo buttati fuori come le scarpe». Ma parla anche della necessità di essere sempre riservati, facendo l'esempio del battesimo del proprio figlio: «Mio figlio Vincenzo, quando l'ho battezzato, non si è saputo».



In casa Alberti

È NATO IL LATTE
CHE DURA DI PIÙ

ALBERTI. LA QUALITÀ DA SEMPRE.

Il nuovo latte intero
qualità Italiana
ti conquisterà al primo sorso.



www.lattealberti.it